ANNO 3. Torino, Martedì 26 febbraio 1850. Numero 57

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 45
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 25 FEBBRAIO

LA NUOVA TARIFFA POSTALE.

(*V. L'Opinione del 3 gennaio* 1850)

Domani la Camera dei Deputati incomincia la discussione del progetto di legge per lo stabilimento di una nuova tariffa postale, statole presentato dal Ministro degli affari esteri nella seduta del 26 dello scorso mese. Intorno a quest'importantissimo argomento i nostri lettori conoscono di già la nostra opinione, epperò ora più non ne rimane che a far breve disamina del progetto ministeriale; esso rassomiglia all'opera di chi, non avendo perduto interamente l'amore d'ogni progresso, vorrebbe andar innanzi nella via delle utili riforme, sentendo tuttavia il peso d'una mano che lo ritrae fatalmente indietro. Egli è così che allato ad alcune disposizioni lodevoli e conformi a quanto praticarono le più incivilite nazioni d'Europa, altre se ne trovano cotanto restrittive e meschine che parrebbe il Ministero tema la diffusione del sapere e l'educazione politica della nazione.

La tariffa delle lettere ora vigente è quella delle Regie Patenti del 30 aprile 1844, la quale stabilisce sette tasse distinte, regolate dietro la distanza in linea retta dal punto di partenza a quello dell'arrivo, cioè:

Per una distanza da				cent.
1	a	25	chilometri	10
26	a	65	»	20
66	a	110	»	30
111	a	165	»	40
166	a	235	»	50
236	a	325	»	60
326	a	380	ossia fino al confine	70

Ora che cosa propone il sig. D'Azeglio? Di non ritoccare la prima tassa e di assimilare alla seconda tutte le altre, ossia esso stabilisce soltanto due tasse, l'una di 10 centesimi per le lettere che non sono trasportate oltre i 25 chilometri dal punto di partenza ed una di 20 centesimi per tutte le altre lettere, qualunque sia la distanza che abbiano a percorrere oltre i 25 chilometri.

Per quanto importante sia questa riforma, noi non la riputiamo tanto feconda degli utili e benefici risultati, che vi sarebbe motivo di sperare se si fosse adottata una tassa unica di 10 cent., siccome fu sancito in Inghilterra. Il Ministero respinge quell'unica tassa perchè, a parer suo, cagionerebbe all'erario una perdita di oltre la metà del prodotto, da rendere quasi passiva l'amministrazione medesima. Ma i suoi calcoli ci sembrano assai lontani dal vero, sia che consideriamo i benefizi che ridondarono agli altri stati dai nuovi sistemi postali, sia che confrontiamo alle tasse vigenti quella che desidereremmo s'introducesse fra noi.

Fatta questa dichiarazione, esaminiamo i risultati sperabili dalla riforma, progettata dal Governo.

La Commissione istituita dal Ministero per preparare il progetto di legge ora in discussione ha osservato che sebbene prendendo la media delle sette tasse stabilite dalla tariffa del 1844 ne risultasse la somma di 40 cent. per ogni lettera, pure il numero delle lettere affidate alla posta diminuendo rapidamente col crescere della tassa, ne deduce che la media reale è di gran lunga inferiore alla media aritmetica e non ascende approssimativamente che a 30 centesimi.

Appoggiandosi a questi calcoli il rapporto ministeriale dimostra che per la riduzione proposta, la tassa media scendendo a soli 17 cent., ne deriverebbe una differenza del 42 p. 0|0 e quindi una perdita per l'erario di 891,639 lire, calcolando a L. 2,122,950 il prodotto annuo approssimativo delle lettere colla tariffa attualmente in vigore. Un tal sacrifizio meriterebbe certamente che si pensasse due volte prima d'imporlo allo Stato, ma lo stesso rapporto esprime la speranza che le lettere aumentino ogni anno d'un decimo, di maniera che dopo un quinquennio la perdita che proverebbe il tesoro sarebbe soltanto di lire 278,985 30, alle quali aggiungendo le altre deficienze di introiti, dipendenti dalla differenza nella progressione del peso, dalla cessazione dei diritti di frontiera, ecc. si avrà un totale di circa 350m. lire di perdita.

Ridotto a queste proporzioni il danno che soffrirebbe il tesoro dalla riforma postale è sì lieve che non può esservi più alcuno che le sia tuttavia contrario, se lo si mette a paragone coll'utile che ne emerge al commercio ed all'industria, e che si riversa su tutta la nazione.

Senonchè noi crediamo che anche qui il ministero, onde fuggire il pericolo di pascersi d'illusioni e non far calcoli che venissero poscia smentiti dal fatto, sia caduto nell'eccesso contrario, ed abbia di molto esagerato lo scapito a cui andrebbe soggetto il tesoro. Eccone la prova:

Calcolando il prodotto annuo delle lettere colla tariffa vigente in 2,122,950, esso ha preso per base un periodo di tempo anteriore al 1847, senza tener conto dell'aumento di corrispondenza che la maggior attività commerciale, l'incremento dell'industria e delle arti, e lo stringersi de'rapporti cogli Stati vicini produssero negli anni successivi, e andranno vieppiù producendo.

Infatti il prodotto delle poste fu

nel 1847 L. 2,513,420. 79.
nel 1848 » 2,979,000. 00.
nel 1849 » 3,066,000. 00.

Di qui vedesi come la libertà sia favorevole al commercio, e sebbene non si debba tacere che sull'aumento provato nel 1848 e nel 1849 abbiano pure in parte influito gli avvenimenti politici, tuttavia non crediamo dilungarci dal vero e costrurre castelli di Spagna prendendo que' due anni per base de' nostri calcoli. La media del prodotto annuo non sarebbe più di 2,122,950, ma sì di 3,022,500, da cui dedotti i 42|100, secondo i computi del ministero, si avrebbe tuttavia un introito di 1,753,050 lire, il quale alla fine d'un quinquennio, sempre secondo i calcoli ministeriali, ascenderebbe a 2,629,575 lire, ossia a circa 120|m. franchi di più che non nel 1847.

Ma è certo che unco nel primo anno in cui sarà messa in vigore la nuova tariffa non si soffrirà la perdita del 42 0|0. La ragione non meno che l'esperienza ne convincono del contrario. La riduzione della tassa accrescerà assai più di un decimo il numero delle lettere che si affidano alla posta, massime nelle zone, ove la tassa vigente essendo molto elevata produce un decrescimento delle corrispondenze, il quale non si può togliere come prova di mancanza di attività commerciale ma come prova della dannosa influenza che le immoderate tasse, di qualunque genere sieno, esercitano sugli affari e sulla pubblica prosperità.

In Inghilterra la tassa media ascendeva a 85 centesimi. Coll'introduzione della tariffa di 10 cent. si operò una riduzione di 88. 4|17 per 0|0, e tuttavia il 1840 paragonato al 1839 cagionò soltanto una perdita del 42 0|0, ed il 1851 una perdita di quasi il 38 0|0. E per non ripetere quanto abbiamo detto in un foglio precedente, ci limiteremo a trascrivere il quadro degl'introiti dal 1839 al 1847, il quale basta a disarmare il più ostinato scetticismo.

Anni	Prodotto lordo lire sterl.	Amministrazione lire sterl.	Prodotto netto lire sterl.
1839	2,390,763	756,999	1,635,764
1840	1,359,466	858,677	500,789
1841	1,499,418	938,168	561,249
1842	1,578,145	977,504	600,641
1843	1,620,867	980,650	640,217
1844	1,705,067	985,110	719,957
1845	1,887,576	1,125,594	761,982
1846	1,963,857	1,138,745	825,112
1847	2,181,016	1,196,520	984,496

Da questo prospetto risulta che nel periodo di otto anni il prodotto lordo raggiunse quasi la cifra del 1839, e malgrado il continuo aumentare delle spese d'amministrazione il prodotto netto raddoppiò dopo il 1846, e non presenta più sopra il 1839 che una deficenza di 651,268 lire sterline, ossia di franchi 16,444,517, e non di 20 milioni, come reca il rapporto della Commissione.

D'altra parte le lettere aumentarono del 400 0|0 in Inghilterra, del 374 0|0 nell'Irlanda, del 421 0|0 nella Scozia ed in media generale del 400 0|0 per tutto il Regno Unito.

Se dunque nel periodo di otto anni una tassa ridotta dell'88 4|17 per 0|0 salì quasi alla cifra a cui era prima, che dovrà pensarsi della nostra, la cui diminuzione non è che di 42 per 0|0? Serbate le giuste proporzioni fra la mirabile attività commerciale dell'Inghilterra e la nostra, fra i moltissimi mezzi di comunicazione di cui dispone quella regina dei mari e che a noi mancano tuttora, non è tuttavia sperabile che alla fine di cinque anni e coll'introduzione nella Sardegna d'un servizio regolare, la deficenza che risulta al tesoro sia per essere colmata? Ed a maggiormente confermarci nel nostro pensiero soccorrono gli esempi recenti della Francia e del Belgio, ove la nuova tariffa produsse negli introiti una perdita del 21 per 0|0 alla prima, e del 14 1|2 per 0|0 al secondo.

La tariffa francese che fu in vigore fino al 1849 stabiliva 11 tasse, la cui media aritmetica era di 70 cent. e la cui media reale si può calcolare a 55 cent., cosicchè la riduzione fu del 65 per 0|0, e ciò malgrado la perdita di quest'anno, non fu che del 21 per 0|0, perdita compensata dal prodigioso aumento delle lettere affidate alla posta nel 1849, le quali ascesero a 337,500,000, ossia ad 88 milioni di più che nel 1848.

Anche nel Belgio il danno sofferto dal tesoro fu assai minore di quanto si attendevano gli stessi fautori della riforma, e ne' pochi mesi in cui la nuova tassa è in vigore le lettere aumentarono del 14 per 0|0, cifra corrispondente alla perdita erariale.

L'Unione Americana che aveva ridotta a tre sole tasse la sua tariffa, per lo addietro cotanto complicata, provò dei risultati non meno soddisfacenti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio, ed il presidente Taylor nell'ultimo suo messaggio al congresso osserva che l'atto del 1846 per la riduzione della tassa delle lettere, produsse in quattro anni degli introiti i quali dimostrano pienamente che il prodotto delle tasse diminuite basta a far fronte alle spese di servizio delle poste di tutta l'Unione, ed aggiugne che il congresso dovrà decidere qual nuova riduzione sarà possibile, principalmente per quanto concerne le lettere, la cui tassa, può, secondo lui, scendere fino a 5 cent. (di dollari) senza differenza di distanze e senza rischio di lasciar a carico del tesoro altro che la contribuzione ch'esso dovrebbe equamente pagare in compenso dei servizi che gli son resi.

E qui ne giova accennare ad un principio proclamato dal ministro degli affari esteri e contestato dalla commissione. Il sig. D'Azeglio scrive, nel suo rapporto, *che la posta non debbasi considerare mai come un ramo finanziario, bensì come un servizio di pubblica utilità*. Questa sentenza dichiarata dalla commissione contraria alla scienza economica e contraddetta dalla pratica di tutte le nazioni, è forse troppo assoluta, ma è ammessa generalmente in America, e le citate parole del presidente Taylor ne sono una solenne prova. Anche noi abbiam considerata la tassa delle lettere siccome un'imposta, dando però a questa parola un senso largo, che in questo caso speciale non può essere che di benefizio. Immaginiamo infatti che il servizio postale fosse affidato (cosa che non può essere) ad una società privata, chi mai oserà sostenere che per una spesa annua di circa un milione e mezzo, possa godere di un benefizio di più di un milione?

Lo stesso dicasi dello Stato, e se presso tutti i governi europei il principio invalso nell'Unione Americana non è ancora generalmente consentito, se ne debbe riconoscere la ragione nella situazione delle finanze, che sono universlmente poco fiorenti, non essendo però dubbio che tutti tentano di avvicinarsi al sistema dell'America, per quanto le strettezze dell'erario e l'interesse dei contribuenti il permettono.

Discorsi così brevemente i vantaggi che derivarono ovunque dalla riforma postale, e dimostrato come quelli crescano quanto più questa è radicale, chiediamo se v'ha alcuno che sinceramente creda che l'adozione di una tassa unica non sia per recar maggior giovamento alla nazione, senza nuocere di più all'erario. L'unità di tariffa semplificherebbe d'assai le operazioni degli uffizi postali e diminuirebbe le spese di amministrazione, le quali non sono punto in relazione colla rendita.

Si potrebbe forse ridurre la tassa a 15 cent. senza distinzione alcuna, ma come fu osservato nel rapporto della commissione, aumentando di 5 centesimi la tassa delle lettere che si spediscono ad una distanza minore di 25 chilometri, si favorirebbe il contrabbando, cosa che bisogna assolutamente impedire, perchè, se, per usare le parole del Genovesi, serve di stimolo alle arti, al commercio ed alla fatica, avvezza pure, siccome osserva il Say, a violar le leggi, ed esercita una funesta influenza sulla morale pubblica e privata.

Ma se è imprudente aumentare la prima tassa, perchè non si potrà diminuire la seconda e ridurla a 15 cent. stabilendo pure fin d'ora nella legge l'epoca in cui sarà introdotta la tassa unica di 10 cent.? Quello che noi qui difendiamo non è un interesse puramente materiale, ma un principio morale che i legislatori non dovrebbero mai trasandare. La commissione, per organo del suo onorevole relatore, fra le altre ragioni che addusse contro l'opportunità dell'adozione della tassa uniforme di 10 cent. esprimeva pur questa, che atteso lo stato attuale dell'istruzione popolare le tasse postali ricadono quasi esclusivamente a carico delle classi più agiate della società. Prescindendo per ora dall'esaminare se il peso della contribuzione postale, pagata per la maggior parte dalla classe commerciale, non ricade in ultima ragione sui consumatori, ci permetteremo di osservare alla Commissione, che essa scambiò la causa coll'effetto, le poco estese relazioni epistolari che tengono le classi meno agiate dovendosi a parer nostro attribuire alla gravità delle tasse postali più che ad ignoranza, poichè quando anche esse non abbiano interessi commerciali o industriali da difendere in lontane regioni del paese, hanno però sempre parenti con cui corrispondere. Chi ha il padre, chi i figli, chi i fratelli arruolati nella milizia, od occupati lungi dal tetto domestico nel lavoro delle officine o de' campi, e quante volte non accade adesso che il giovine coscritto s'allontani dalla famiglia e ne abbia solo contezza quando ottiene il permesso di rivederla o s'imbatte in qualche clemente amico e compaesano! Questi sono argomenti, che se sono tenuti in non cale dal gretto finanziere, meritano però l'attenzione del filantropo e dell'uomo di Stato.

Per questa ragione assennatamente giudicarono il Ministero e la Commissione nel non prescrivere l'affrancamento obbligatorio e nel non sottoporre ad una doppia tassa le lettere non affrancate. Questo sistema di multe, introdotto in Inghilterra dal sig. Rowland-Hill, è dannoso ed ingiusto: è dannoso perchè impedisce lo sviluppo delle corrispondenze e diminuisce gl'introiti; ingiusto, perchè fa ricadere sopra chi riceve la lettera il danno che dovrebbe sopportare chi per trascuranza non l'ha affrancata. Le conseguenze di quest'errore furono vedute in Inghilterra, ove fu considerata una mancanza di cortesia e di civiltà la spedizione d'una lettera inaffrancata. Anche la Commissione nominata dall'assemblea francese per l'esame del progetto di legge presentato dal sig. Fould, ministro delle finanze, e col quale si voleva imporre una tassa addizionale di 10 cent. per le lettere consegnate alla posta senza affrancarle, ha espressa l'opinione che quella misura non solo non corrisponderebbe dall'aspettazione del ministro che ne sperava un aumento di rendita di 7 milioni, ma che farebbe correre maggiori pericoli alle lettere, e che l'obbligo di affrancamento farebbe sì che si scriverebbe solo in caso di suprema necessità.

Lodevole è pure l'introduzione fra noi de' *francobolli* (*timbre-postes*) per l'affrancamento delle lettere, mercè i quali, come ne porgono esempio l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio, si offre notevole facilitazione al pubblico e si rendono più agevoli le operazioni degli uffizi postali.

Quanto all'affrancamento dei giornali, il Ministero ha dimostrato a chiare note nel suo progetto quanto poco ami lo sviluppo del giornalismo e la diffusione dell'educazione politica. Anzichè diminuire, esso vorrebbe aumentare la tassa che colpisce i pubblici fogli, i quali ei propone di sottoporre all'enorme diritto di 5 cent. per foglio, la cui dimensione non sia maggiore di 30 decimetri quadrati. La stessa Commissione della Camera si è spaventata di tanta indiscrezione, la quale, scrive il relatore sig. Cavour, tenderebbe a nient'altro che *ad impedire lo svolgimento nel nostro paese della stampa periodica, che costituisce un elemento essenziale del regime costituzionale.* Tre centesimi per foglio per un giornale quotidiano costituiscono un'annua contribuzione di L. 10 80, a cui aggiungendo L. 4 pel diritto di bollo, si avrà un totale di circa L. 15, che corrisponde a' 3/8 del prezzo d'abbuonamento de' maggiori giornali. La Commissione propose perciò di diminuire il diritto a 2 cent. pel foglio della superficie non maggiore di 70 decimetri quadrati.

La riduzione proposta dalla Commissione è dessa sufficiente? Non ci pare, perchè l'annua tassa dei giornali ascenderebbe ancora a lire 7 20, che unite al diritto del bollo, corrispondono al 28 per 100 del prezzo d'associazione. Per promuovere la diffusione dei giornali, bisogna abbassarne la tassa in modo che sopperisca alle spese del servizio postale, senza incagliare la loro pubblicazione, od impedirne l'ampliazione. Noi abbiamo altra volta citato l'esempio dell'Austria, la quale sebbene abbia sempre avversata la pubblicità ed il controllo della pubblica opinione, ha nel 1848 concesse molte agevolezze ai fogli periodici per la loro pubblicazione e distribuzione. Ora perchè questo esempio non è seguito dal nostro governo? Il giornalismo è il mezzo più efficace per iniziare il popolo alla vita politica, è un bisogno essenzialissimo dei paesi retti a governo costituzionale. Qualunque misura ostile alla stampa è una ferita alla libertà dell'esame e della discussione.

Come la tassa sui giornali, così il diritto percepito dall'amministrazione delle poste sul danaro che si spedisce pel suo mezzo fu reputato dalla Commissione esorbitante. Il progetto ministeriale stabilisce quel diritto al 2 per 100; e la Commissione propone di ridurlo della metà, per questa considerazione che il diritto ricade quasi esclusivamente sulle classi men favorite della società, ed anco nella speranza che l'accrescimento dei *vaglia postali* compenserà, come accadde in Inghilterra, l'effetto della diminuzione della tassa attuale.

Ma l'Inghilterra abbassò in certi casi il diritto al 1/2 per cento. Le spese di spedizione d'una somma non superiore a 2 lire sterline (lire 50 50), che prima del 20 novembre 1839 erano di 60 furono ridotte a 30, e quelle per una somma non maggiore di 5 lire sterline (lire 126 25) che ascendevano ad 1 scellino e 6 danari, furono ribassate a 60 cent. Questa radicale riforma produsse un meraviglioso accrescimento nelle operazioni della posta, come lo prova il seguente quadro dei *vaglia postali* (*money orders*) emessi e pagati in ogni trimestre dall'agosto del 1839 al gennaio 1848, nell'Inghilterra e nel principato di Galles:

Trim. che finisce		Numero	Somme		
il 5 aprile	1839	54,623	92,734 l.s.	0 sc.	5 den.
»	1840	147,020	257,790	12	5
»	1841	550,071	1,129,093	6	9
»	1842	835,434	1,778,303	12	8
»	1843	1,021,928	2,153,707	0	5
»	1844	1,146,192	2,425,420	11	11
»	1845	1,306,703	2,742,453	6	9
»	1846	1,425,488	2,976,409	3	10
»	1847	1,585,762	3,252,702	11	2
il 5 genn.	1848	1,741,305	3,547,528	16	9

Ecco come la tariffa britannica giovando alle classi lavoratrici ha pure giovato al tesoro! Se noi ne seguiamo l'esempio, raccoglieremo, senz'alcun dubbio, eguali frutti.

Il Ministro non avendo fissato il tempo dell'attuazione della legge, la Commissione ha opinato che debba essere stabilito il 1.o gennaio del 1851. Le ragioni sulle quali la Commissione appoggia la sua proposta sono assai deboli. Nel Belgio la legge per la riforma postale porta la data del 22 aprile 1849 e fu attuata due mesi dopo.

La legge che ora la nostra Camera elettiva prende a discutere, può essere adottata prima della metà di marzo, cosicchè mettendola in esercizio col 1.o di luglio di quest'anno rimangono ancora tre mesi e mezzo per dare le disposizioni ed istruzioni necessarie all'amministrazione delle poste.

Rimandando l'applicazione della legge fino al 1.o gennaio 1851 si priverebbe, senza motivo, per sei mesi il paese di un benefizio incontestato.

Il Parlamento ci pensi: quanto più presto si applicano le utili riforme, altrettanto maggiore è il bene che ne risentono i cittadini. Questa è pure l'opinione del sig. D'Azeglio, il quale dichiara nel suo rapporto che aveva in pensiero di proporne l'esecuzione all'epoca da noi richiesta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'intiera legge per la dotazione della Corona e quella pel dovario della Regina furono oggi votate senza molte discussioni e senza gravi modificazioni. Il dibattimento su di esse seguì anzi a sbalzi, scolorito, senza interesse di sorta. L'attenzione degli onorevoli deputati pareva ancora tutta assorbita dall'importantissimo progetto di legge presentato dal Ministro dei Culti, che ci facciamo premura di qui riferire. L'egregio Conte Siccardi per la lunga prova da esso fatta nell'amministrazione delle cose ecclesiastiche e ancora per la sua recente conoscenza della Curia Romana s'è fatto persuaso di quelle ragioni che noi più volte andammo esponendo per risolvere quella implicata questione dei rapporti tra lo Stato ed il Clero e con nobilissime parole e col fermo contegno di chi parla con una profonda convinzione nel cuore viene a proporre l'abolizione del foro ecclesiastico la soppressione delle immunità dei rei rifugiantisi in luoghi sacri, la riduzione delle feste di precetto, una limitazione ai corpi morali nell'acquistare stabili e nel ricevere donazioni, e promette una legge per regolare il contratto di matrimonio. Quanto con tali energiche proposte abbia egli ottemperato a fervidi desiderii del paese, abbastanza debbono avergliclo significato que' frequenti e pressochè unanimi applausi, che da ogni banco accoglievano le sue parole, e la quasi totalità de' suffragi che dietro proposta del nostro amico Bronzini dichiaravano d'urgenza l'esame di un siffatto progetto.

La fazione clericale, a quanto ci si assicura, nulla avrebbe intralasciato per attraversare il disegno dell'onorando Ministro e sarebbe ricorsa perfino a mezzi che per l'onore della religione e d'uno Stato costituzionale vorremmo poter ignorare.

Stimiamo quindi che maggior argomento di lode sia dovuto ad esso che col seguente progetto di legge porge la più logica risposta alle insolenze di una gran parte dell'alto Clero.

Ecco il progetto co' motivi che lo precedono:

Signori Deputati,

D'ordine di S. M. vengo a proporre all'approvazione della Camera un progetto di provvedimento legislativo, le cui disposizioni non fanno che ridurre in forma esplicita e positiva di legge alcune conseguenze che direttamente e necessariamente derivano da principii già posti nello Statuto fondamentale del Regno, o sono altrimenti richieste imperiosamente dall'attuale condizione di tempi e di cose.

Vuole la nostra legge politica ed è elemento indispensabile di ogni libero reggimento, l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, qualunque sia il loro titolo e grado; e conseguente a sè stessa, vuole altresì che la giustizia emani dal Re e nell'Augusto suo nome venga ministrata a tutti i cittadini da giudici che egli istituisce e che sono inamovibili. Oltre di che l'influenza dello Statuto estendendosi a tutte e singole le parti del Regno, l'universalità de'suoi principii non permette che siavi nel territorio verun luogo inaccessibile all'autorità della legge ed all'azione della giustizia.

Importa quindi ed è anzi necessario che le leggi civili si osservino da tutti e si applichino a tutti, senza differenza tra ecclesiastici e laici; che alle leggi penali siano gli uni e gli altri egualmente soggetti; che quelle solenni e protettrici cautele che circondano l'accusato nei procedimenti criminali, siano indistintamente comuni a tutti gl'individui, su di cui pende un'accusa; che le stesse leggi siano applicate dagli stessi tribunali, e che la religiosa destinazione di un luogo, per quanto sia da venerarsi, ed anzi per ciò appunto che deve venerarsi, nol renda ricetto ai colpevoli, e non rechi incaglio al vigile e pronto ministerio della giustizia punitrice.

Questi principii sono di per sè così ovvi e manifesti e derivano con tale evidenza dall'intero concetto della nostra legge fondamentale, che si potrebbe francamente asserire esser quelli nati con la legge stessa, sicchè io non mi meraviglio se da taluni fu perfino dubitato che fosse necessario un'apposita legge per dichiararli e recarli ad effetto.

Coll'accennarveli, o signori, io vi ho esposto i motivi delle disposizioni contenute nei primi sei articoli del progetto.

Le altre disposizioni mi parvero eziandio per se medesime convenienti all'utile scopo cui vengono indirizzate, oltrechè alcune sono appunto l'espressione di altrettanti voti già emessi dal Parlamento in analoghe discussioni.

Io mi limiterò ad accennare, riguardo all'art. 6, ch'esso, senza nulla detrarre al precetto ecclesiastico, e con una disposizione esattamente ristretta entro i confini del potere civile, provvede ad un oggetto assai rilevante, e adempie ad un voto universalmente manifestato, procurando alla religione ed alla

morale questo beneficio che le feste religiose, col divenire meno frequenti, siano meglio osservate, ed al povero il vantaggio di non trovarsi così spesso nella dura condizione di dovere, interrompendo il lavoro, scemare a se stesso i mezzi di un sostentamento ch'egli non può ritrarre altronde, o di avvezzarsi, contravvenendo abitualmente ad una legge, a disprezzarle tutte.

L'ultimo articolo poi, concernente il matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, contiene la riserva di presentare al Parlamento un progetto di legge che per la somma e specialissima sua importanza, avrà d'uopo di essere ponderatamente considerato. Coll'annunziarvi di presente questo nuovo ordinamento collegato con tanti e così vitali interessi nell'ordine religioso, politico e civile, il Governo volle soltanto dimostrare alla Camera ed al Paese che una materia così rilevante non è sfuggita alle sue cure e che sarà particolarissimo oggetto delle sue meditazioni.

Signori Deputati,

Le disposizioni che ho l'onore di proporvi, sono da tempo più o meno antico scritte nei codici di quasi tutti i popoli d'Europa, ed anzi alcune di esse già trovansi in vigore presso di noi in varie parti del regno; esse nulla tolgono alla condizione politica, in cui le nostre novelle istituzioni pongono dirimpetto al potere civile la Religione dello Stato, quella Religione dei padri nostri che sta profondamente a cuore a noi tutti, e che il Governo del Re, per intima convinzione, per affetto, come per dovere, è fermamente risoluto a difendere con tutti i suoi mezzi; chè anzi, sceverandola da privilegi che non sono in lei, ma contro di lei, divenuti da lungo tempo onerosi ai privilegiati stessi, e rivendicando alla sovranità civile quella giurisdizione sulle cose interne e temporali del Regno che, appunto perchè necessaria al bene della nazione, è assolutamente inalienabile, toglieranno di mezzo quella confusione di giurisdizioni e di competenze che fu così spesso occasione e fomento di deplorabili conflitti, e varranno a rendere vieppiù stretta quell'unione della Religione cattolica con la saggia e temperata libertà, da cui sola possono essere assicurati il regolare svolgimento delle nostre instituzioni e l'avvenire del Paese.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva o passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposti alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darà inoltre contemporaneamente o nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione o sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle Domeniche, ed inoltre alle seguenti feste, in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, de' Santi Apostoli Pietro, e di Ognissanti.

Art. 8. Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laici, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con Regio Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato.

Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Art. 9. Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Consiglio Federale sotto data del 15 indirizza ai governi di tutti i cantoni e più specialmente a quelli di frontiera una circolare con che loro raccomanda di sorvegliare accuratamente ogni concentrazione o movimenti di truppe straniere che potessero essere diretto contro il territorio elvetico « affinchè, se contro ogni aspettazione si verificano i rumori che corrono di una prossima invasione, possa esso prendere in tempo opportuno le misure necessarie. » In essa è detto che finora nessuna nota scritta o verbale, nessuna domanda diretta od indiretta gli fu diretta dalle potenze, relativa ai rifugiati e che tendesse a portare qualche attentato ai diritti della Svizzera. Si fa pure protesta nella medesima che *forte della sua posizione, la Svizzera saprebbe respingere coll'energia che inspira il sentimento di una buona causa, ogni esigenza che passasse il limite dei suoi doveri ed ogni attentato ai suoi diritti. Se la Svizzera non fa provocazioni, essa non cede neppure davanti le minaccie.* Non crediate, conchiude, al partito che assicura che il consiglio federale siasi piegato alle ingiunzioni della diplomazia ed abbia prevenute le sue esigenze. Non dice pure il vero quando pretende che il consiglio federale non abbia il potere di far rispettare i suoi ordini, o che la Svizzera è una causa permanente di perturbazione per gli stati vicini. Queste invenzioni si vanno dando come altre al piano di mene del partito reazionario, su cui importa tenere aperti gli occhi. »

FRANCIA

PARIGI, 21 *febbraio.* La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone dopo aver chiesto all'assemblea che il discutesse d'urgenza, senza esporlo al vaglio delle tre deliberazioni, si era ritrattata, lasciando che il progetto fosse sottoposto alle normali regole parlamentari. Oggi però il relatore, sig. Vitet, nel mentre confermò la seconda decisione della Commissione, domandò a nome di questa che il progetto venisse discusso senza indugio, in altri termini, che non fosse presentato al Consiglio di Stato, siccome stabilisce la legge organica dello stesso Consiglio. Sostennero il rinvio i signori Latrade, Charras e Mathieu de la Drôme; la combatterono il Ministro delle finanze, Prospero de Chasseloup-Laubat et principalmente Berryer, presidente della Commissione del bilancio. L'assemblea decise, alla maggioranza di 423 voti contro 127, che il progetto non sarebbe rimandato al Consiglio di Stato. Poscia essa riprese la discussione della legge d'insegnamento. Nella tornata di ieri si decise che l'istituzione delle scuole normali è facoltativa, e che esse possono venir soppresse, tanto dal Consiglio generale dipartimentale, quanto dal ministro, in Consiglio superiore, dietro il rapporto del Consiglio accademico.

A Parigi continuano le riunioni elettorali dei repubblicani socialisti. Vedendo che ivi il fuoco rivoluzionario va spegnendosi, eglino ricorsero ad una finta moderazione, e predicano la concordia fra tutte le frazioni del partito repubblicano, fra i seguaci del *Siècle* e della *Voix du Peuple,* del *National* e della *République,* della *Presse* e della *Démocratie Pacifique.* Il *Constitutionnel* d'oggi, non meno che la corrispondenza di Léon Vidal e quella dell'*Indépendance Belge*, confermano queste disposizioni di conciliazione dei socialisti. Il *Constitutionnel* se ne vale per raccomandare l'unione ai moderati, che nei dipartimenti sembrano molto divisi.

Vuolsi che il comitato elettorale socialista di Parigi presenti per candidati alle prossime elezioni Emilio Girardin, Goudchaux e Dupont de Bussac. Girardin l'antico conservatore, Goudchaux il finanziere che menò di più duri e più funesti colpi agli opificii nazionali e che respinse il principio del diritto al lavoro, Dupont de Bussac, il soldato devoto di Cavaignac! Pare difficile che i socialisti si rassegnino a dare i loro voti a quei tre candidati, e se vi si rassegnassero, più che un trionfo del socialismo, vi si dovrebbe vedere la sua decadenza ed il trionfo dei repubblicani moderati. Alcuni credono che, malgrado la sua solenne professione di socialismo, il direttore della *Presse* non sarà messo sulla lista dei candidati di Parigi.

La *Corrispondenza* assicura che le notizie dei dipartimenti meridionali sono soddisfacenti, e che i socialisti vi possono poco. I prefetti dell'Alta-Vienna e dell'Allier interdissero nei loro rispettivi dipartimenti qualunque banchetto o riunione, e qualsiasi dimostrazione politica. Se questi magistrati mostrano energia, non danno però prova di avvedutezza, perchè tali rigori giovano più che nuocere al socialismo.

Nella settimana scorsa successero pochi cangiamenti nella situazione della Banca. L'incasso metallico ascende ora a 468 milioni e mezzo; i biglietti di Banca in circolazione non aumentarono e rimangono a 464 milioni e mezzo, cosicchè la riserva metallica eccede di 4 milioni la cifra dei biglietti in circolazione.

INGHILTERRA.

Nella seconda parte della seduta del 18 febbraio, la Camera dei Lord ordinò la comunicazione dei documenti richiesti da lord Stanley, riguardo ai movimenti orangisti del mese di giugno scorso. Lord Clarendon, tornato espressamente dall'Irlanda, ha risposto a lord Stanley ed ha giustificata la sua amministrazione, ma non si oppose per nulla a che venissero prodotti i documenti richiesti.

Il principio della seduta del 19 non ha presentato alcun interesse.

Nella seduta della Camera dei Comuni lord Russell ha annunziato in risposta ad una interpellanza, che il Governo intendea conservare senza modificazione il principio e la legge della tassa sulla rendita. Alla partenza del corriere, il sig. Disraeli presentava una petizione diretta al Parlamento e firmata da un gran numero di coltivatori, i quali reclamano provvedimenti protettori in favore della loro industria.

In Londra si sta organizzando, sotto il patronato delle persone più influenti del regno, una società che ha per iscopo di aprire una galleria sotto il titolo di *Great general Exhibition of foreign pictures* (grande esposizione generale di dipinti esteri).

Nulla può eccitar maggiormente la curiosità generale che una esposizione di cotal fatta nella più grande capitale di Europa, ed educare nel popolo il gusto delle arti belle. E sarà questa un'occasione favorevole per i pittori italiani, i quali si lagnano che più non si diano a giorni vostri grandi commissioni, di mostrare come il genio dell'arti belle sia rimasto fedele a questa terra italiana.

— Il *Morning-Herald* ci racconta un fatto, il quale tuttochè riguardi un privato non cessa di avere una tal quale importanza. Il vice-ammiraglio Giovanni Louis è stato assalito da tre uomini che portavano uniforme di soldati di marina, mentre camminava a piedi da Stow-house a Devonport. Il bravo e rispettabile ammiraglio era in gran tenuta; ma nulla potè contenere i vili che gli misero le mani addosso, lo cacciarono a terra e lo trascinarono nel fango. Appena l'ammiraglio potè rialzarsi si diresse verso un corpo di guardia, e mandò soldati che inseguissero quei miserabili. Giova sperare che gli autori di questo attentato saranno scoperti.

— Secondo una corrispondenza del *Globe*, la questione tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, riguardo al canale che si dove aprire da Mosquito al Pacifico, sta per acconciarsi con soddisfazione delle due parti. Dicesi che la strada sarà tracciata da valenti ingegneri dei due paesi; la protezione di Mosquito diverrà quindi argomento di molta importanza.

GERMANIA

La dieta del granducato di Oldenburgo, che venne già disciolta per ben due volte, si riunì nel 16 febbraio in adunanza preparatoria. Dopo due elezioni il partito democratico anti-prussiano ricomparve alla dieta più possente di prima. Non è quindi impossibile che essa venga disciolta per la terza volta, a meno che la maggioranza non voglia piegarsi davanti il fatto compiuto e ratificare finalmente il trattato che riunisce l'Oldenborgo allo Stato federale.

— La prima camera di Baviera nella seduta del 16 febbraio adottò definitivamente il progetto di legge sulla stampa, dopo avere respinto parecchie disposizioni di quello che era stato fatto prima, tra cui la più importante è la disposizione che non ammette ricorso sussidiario contro l'editore e lo stampatore di uno scritto incriminato.

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*:

« La *Corrispondenza Costituzionale* pubblicata in questo istante annuncia che tra alcune settimane le truppe badesi saranno accantonate nel Brandeburgo e nella Pomerania.

« La voce sparsasi della dimissione del ministro della guerra Strotha è priva di fondamento.

« Il consiglio di amministrazione chiuderà le proprie sedute a Berlino il 10 marzo per riprenderle ad Erfurt il 15 dello stesso mese.

« Il progetto di regolamento per la dieta di Erfurt è approvato, unitamente al progetto di legge pel tribunale federale: di quest'ultimo si darà comunicazione a tutti i governi che aderiscono allo stato federale. I cinque commissari non sono ancora nominati. Nella seduta dell'indimani il consiglio dovea occuparsi del messaggio della dieta. »

— Lo stato di salute del ministro degli esteri aveva reso necessaria una sostituzione, e dicevasi che a quest'uopo se ne fosse parlato al sig. Usedom, incaricato della Prussia per le trattative colla Danimarca. Lo stato di salute del ministro è ora alquanto migliorato e più non si parla di tale surroga.

Dicesi che il ministero per togliersi agli impacci che gli susciterebbe una discussione sulla libertà della stampa, pubblicherà una legge che la regolerà allo stesso modo e collo stesso titolo che ha pubblicata una costituzione.

— Stando ad una lettera di Erfurt in data del 17 febbraio si aspettavano in questa città cento constabili e parecchi impiegati della polizia di Berlino per la durata della sessione del parlamento. La città sarà inoltre occupata da truppe federali dell'unione specialmente di quelle di Weimar, di Mecklemburg e di Brunswick.

Questi apparecchi hanno fatto grandemente rincarire il prezzo degli alloggi.

RUSSIA

Il giornale dei *Débats* pubblica una corrispondenza scritta dai confini della Polonia, in cui si parla degli apparecchi di guerra della Russia. Lo stesso giornale prima di pubblicarla premette alcune considerazioni sia sul fondamento che può avere questa notizia, sia riguardo allo scopo di questi preparativi, e cita a questo proposito una data della *Gazzetta di Augusta*, nella quale si dice che le dimostrazioni dell'Inghilterra contro la Grecia erano fatte non già per imporre alla Grecia, ma per costringere la Russia a spiegarsi sui preparativi di guerra da essa ordinati o conoscere quanto sia intima l'alleanza della Russia coll'Austria.

La corrispondanza che accenniamo e che porta la data del 16 febbraio è la seguente:

« Un testimonio oculare, degno di fede, ne annuncia che 150 mila uomini di truppe russe vengono ora ad occupare il sud-est della Polonia. Alcuni giorni sono fu indirizzato alle truppe un ordine del giorno che comincia con queste parole: Siccome le operazioni di guerra devono cominciare fra poco, appena ricevuto quest'ordine si prenderanno le seguenti disposizioni. » Con esse tra le altre cose si ordina ai soldati di tenere in buono stato il loro equipaggio e le loro armi; si raccomanda agli ufficiali di tenere in pronto i loro cavalli e le loro bagaglie; si raccomanda che le farmacie di campagna sieno bene approvvigionate, finalmente che i traini dei bagagli e delle munizioni siano posti in istato di servire immediatamente. Le provvisioni di bocca in parte sono già giunte od avviate al luogo in cui si trova l'armata. Alcuni ufficiali russi assicurano che ordini consimili non erano mai stati dati se non un mese prima di entrare in campagna: che non eransi mai impartiti nel caso di una semplice dimostrazione e che per conseguenza bisognava aspettarsi avvenimenti gravissimi.

« Si è parlato ultimamente della formazione del sesto battaglione in tutti i reggimenti di fanteria accantonati in Polonia. Questa operazione ora è terminata: ma invece di comporli con delle reclute si fecero coi migliori soldati, tolti dai reggimenti accantonati nell'interno della Russia, i vuoti dei quali furono riempiuti coi coscritti.

« Ultimamente a tutti i reggimenti di cacciatori ed in gran parte quelli di linea si diedero dei fucili a percussione, armi che non avevano nell'ultima campagna di Ungheria. »

Tutti i fogli della Germania citano anch'essi l'ordine del giorno accennato nella corrispondenza sovraccennata, ma non ne danno la data. L'*Emancipation* dubita quindi della sua autenticità e tratta d'inverosimiglianza tutte le dicerie cui diede luogo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

A Roma le uccisioni di soldati ed ufficiali francesi si succedono, e benchè le autorità si affatichino per ogni verso a scoprirne gli autori, raro avviene che ne scoprano alcuno.

In quanto al ritorno del papa, dice una corrispondenza, le voci che corrono, sono che per adesso ne ha deposto il pensiero, stantechè l'imprestito non abbia avuto luogo. Rothschild voleva in ipoteca i beni ecclesiastici, e non quelli dello Stato:

e questa ultima condizione gli era stata rifiutata, non volendo i preti vincolare minimamente le loro rendite. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 25 FEBBRAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

Leggesi il processo verbale della precedente tornata ad un'ora e tre quarti; poscia il sunto delle petizioni.

I deputati Garbarini e Mantelli prestano giuramento.

Approvatosi il verbale, vengono decretate d'urgenza le petizioni 2307 e 2311, ed accordato il congedo di un mese al deputato Sampieri.

Il dep. *Cuneo* chiede con lettera un congedo per tutta la sessione.

Il *Presidente* vorrebbe consultare esplicitamente la Camera, stante la natura della domanda.

Il dep. *Bertolino* osserva che il petente deve portarsi in America per affari urgenti; che se non per tutta la sessione, gli se ne conceda uno intanto di due mesi, salva rinnovazione.

Il congedo di due mesi è accordato.

Sale quindi alla tribuna il Ministro di grazia e giustizia per la lettura di un progetto di legge relativo all'abolizione del foro ecclesiastico e delle immunità dei luoghi sacri. (*Vedi sopra*).

Il dep. *Bronzini* — Prendo la parola per doppio scopo; per fare congratulazioni col Ministero e specialmente col Ministro di grazia e giustizia per la presentazione del progetto di legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, primo passo a quelle riforme, a cui certo non sarà per mancare il concorso del Parlamento; poi per pregare la Camera che voglia decretare d'urgenza il progetto.

La proposta d'urgenza è approvata quasi all'unanimità.

Continuazione della discussione sul progetto di legge concernente la dotazione della Corona (v. Op. 51).

È in discussione il cap. V.

Il dep. *Cavallini* osservando come all'art. 10 dove si dice i *beni immobili passati dall'Azienda generale*, voglia intendersi dell'amministrazione di essi, propone per maggior chiarezza questo emendamento: « I beni immobili attualmente amministrati dall'Azienda generale della Real Casa, iscritti, ecc. »

Il Relatore propone un altro emendamento che consiste nell'aggiungere all'alinea dell'elenco B portante « Palazzo dell'accademia di belle arti in Torino » le parole *meno i locali di esso già contemplati nell'elenco* A, già destinati all'uso di scuole e galleria.

L'art. 10 con questi due emendamenti è approvato.

Il dep. *Jacquier* propone quest'aggiunta all'art. 10: « In nessun caso l'erario dello Stato potrà essere gravato da pensioni accordate dalla Dotazione della Corona »; e l'appoggia dicendo che è necessario antivenire il caso in cui dovendosi votare di nuovo la Lista civile, l'erario abbia ad essere aggravato, come lo fu attualmente, dalle pensioni concesse dalla Real Casa.

Il dep. *Ricci* relatore osserva che se le pensioni accordate sulla Lista civile si fecero passare con questa legge a carico del demanio, ciò si fu dopo essersene verificato il loro titolo legittimo; che le pensioni le quali per lo avanti si concederanno dalla Lista civile, lo saranno per servizi personali resi al Re ed alla famiglia reale; che in ogni caso si potranno fare osservazioni quando si dovrà discutere un nuovo progetto di Lista civile.

Il *Presidente* accenna come la proposta Jacquier troverebbe miglior luogo dopo la discussione dell'articolo 11.

Il dep. *Jacquier* aderisce e si passa alla discussione dell'articolo 11.

Il dep. *Mollard* dicendo doversi applicare anche ai beni della lista civile la legge comune propone questo emendamento « Le azioni attive o passive che appartengono all'usufruttuario saranno sostenute ed intentate dall'Intendenza Generale secondo il giure comune senza pregiudizio dell'azione del demanio. »

Il dep. *Farina* ed il *Relatore* avvertono come la proprietà dei beni della lista civile resti pur sempre al demanio, come perciò a lui anche naturalmente si spetti sostenere le azioni che la riflettono.

L'emendamento *Mollard* è rigettato; lo è pure l'aggiunta *Jacquier*, di cui sopra. Vien approvato l'articolo della Commissione.

Il dep. *Cavallini* in conformità al suo primo emendamento propone che alle parole dell'art. 12 *e che passarono quindi alla Lista Civile* queste altre *e che continuarono finora ad esser a carico della dotazione della Corona.* (*è approvato*)

Il dep. *Jacquier* vorrebbe aggiungere al capo V un articolo di questo tenore: « I denari della Corona non potranno essere sequestrati ».

Il Relatore si oppone dicendo che si verrebbe con ciò a stabilire un privilegio, un'eccezione alla legge comune.

La proposta *Jacquier* non è approvata.

Il dep. *Pallieri* dice che vuol proporre un'aggiunta con cui venga espressamente dichiarato essere i beni demaniali esenti da contribuzione, giacchè non gli pare ben risultare questa immunità dalle leggi anteriori o dall'indole della legge presente; invitare però la Commissione a farlo, nel qual caso egli recederà.

Il Relatore aderendo propone questo articolo addizionale « I beni componenti la dotazione della Corona saranno esenti da tutte le contribuzioni dovute allo Stato. »

Il dep. *Bunico* vi si oppone, e perchè la Camera equiparò sempre i beni della lista civile a quelli su cui compete usufrutto, e perchè tale privilegio peserebbe sui proprietari delle terre in cui trovansi collocati i beni demaniali, essendochè stante la ripartizione delle imposte per provincie, essi dovrebbero sostenere quelle immunità.

Il dep. *Revel* dice, dalle parole della legge del 1818 ricavarsi che i beni della lista civile sono per sè immuni dalle imposte regie, non però dalle provinciali e comunali; quindi sarebbe d'avviso che si prescindesse anche dall'aggiunta proposta dal Relatore. Osserva poi al dep. Bunico che nella ripartizione dell'imposte furono appunto presi in considerazione i terreni demaniali che ne erano esenti.

Il dep. *Ricci* dietro gli schiarimenti dati dal deputato Revel ritira il suo emendamento.

Si passa quindi alla discussione del capo VI.

Senza discussione sono approvati i due articoli 14 e 15 formanti il capitolo 6, ai quali il dep. Massa ne vorrebbe aggiunto un terzo con cui sarebbe stabilito, che il Teatro Regio sarà d'ora innanzi denominato teatro Carlo Alberto.

Il Relatore osserva, non essere il caso di adottare nella presente circostanza la proposta disposizione, e afferma, esservi dimostrazioni, che la Camera può dare in onore del magnanimo re Carlo Alberto assai migliori che non quella di dare il suo nome ad un teatro.

Non essendo appoggiata la proposta *Massa*, il dep. Bertolini si fa ad osservare, che col progetto di legge per la Lista civile si è provveduto all'avvenire degl'impiegati di quell'amministrazione, ma non si è provveduto al passato; egli fa presente, che gli stipendi di questi impiegati erano prima portati sul bilancio del Ministero dell'Interno, ed ora lo sono su quello della Lista civile; egli opina che se all'intendente di questa piacesse dispensare da ulteriore servizio alcuno di quegli impiegati, essi avrebbero diritto ad una giubilazione; ora egli domanda che questo loro diritto sia stabilito con un articolo della legge.

Il Ministro dell' interno risponde che, se la lista civile non provvederà alle giubilazioni de' suoi impiegati, allora sarà il caso di vedere se dovrà provvedervi il Ministero dell'interno.

Il dep. *Bertolini* osserva, che tale risposta nulla spiega, ed egli propone l'aggiunta al paragrafo VI di un articolo, col quale è riconosciuto il diritto degli impiegati della lista civile alla loro giubilazione pei servigi già prestati.

Il Ministro dell' interno dichiara, aver detto che il Ministero provvederà, se non provvederà la lista civile, alla giubilazione di quegli impiegati che vi hanno diritto pei servizi già prestati.

Il dep. *Bertolini*, dicendosi soddisfatto di questa dichiarazione, propone un ordine del giorno col quale la Camera ne prende atto.

Il dep. *Di Revel* fa presenti i vantaggi eccezionali di cui godono gl'impiegati della R. Casa, ai quali in caso di giubilazione si suole conservare l'intero stipendio; ora domanda se sia nel loro interesse il portarne gli stipendi sul bilancio dell'interno; egli crede che questi impiegati debbano essere retribuiti e giubilati a carico della lista civile, e perciò si oppone a che per loro si adottino disposizioni speciali nella presente legge.

Il dep. *Bertolini* ripete, non altro domandar egli se non che questi impiegati siano assicurati nell'avvenire pei servigi già prestati.

Il dep. *Jacquier* non crede che basti un ordine del giorno, o una dichiarazione del Ministro per distruggere una disposizione già votata nella legge a questo riguardo; egli ricorda che fra le spese portate nello specchio notato C. già stanziate nel bilancio passivo dell'Azienda Generale dell'interno, e nell'art. 2 portate a carico della lista civile, vi ha pure la categoria *Stipendi, Trattenimenti e Pensioni.*

Il *Ministro dell' interno* osserva che si tratta ora dei servigi già prestati all'amministrazione della R. Casa; egli fa quindi presente al dep. Bertolini che non sarebbe il caso di prendere atto della fatta dichiarazione mentre egli stesso ha detto che nulla spiega (*ilarità*).

Il dep. *Bertolini* dice che due furono le date spiegazioni; della seconda egli si dichiara soddisfatto.

Il proposto ordine del giorno non è approvato.

Il dep. *Pernigotti* avverte che lunedì muoverà interpellanze al Ministro di grazia e giustizia sul presentato progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Si procede alla votazione segreta sul progetto di legge per la dotazione della Corona, e se ne proclama il seguente risultato: presenti 142 — votanti 141 — maggioranza 71 — favorevoli 121 — sfavorevoli 20 — astenutisi dal votare 1.

Il *Ministro di grazia e giustizia*, presupponendo che il dep. Pernigotti non vorrà obbligare la Camera a discutere due volte sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, esprime la speranza che voglia rimandare la sua interpellanza all'occasione che verrà aperta la discussione sulla legge stessa.

Il dep. *Pernigotti* a ciò acconsente.

È aperta la discussione sul progetto di legge relativo al dovario di S. M. la Regina vedova del Re Carlo Alberto.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale si passa a quella degli articoli di legge.

Il *Relatore* propone che invece di dire l'*assegnazione sopra le finanze per il dovario della Regina* ecc. si dica l'*assegnazione per la Regina.*

Il dep. *Bertolini* afferma, non essere abbastanza definito il titolo dell'assegnazione col proposto emendamento; perciò egli insiste perchè sia conservata la parola *dovario.*

Il relatore dice, la cosa essere fatta abbastanza chiara dalle relative disposizioni; aver egli proposta la soppressione della parola *dovario*, non essendo questa di buona lingua.

Il dep. *Bertolini* afferma, doversi mantenere poichè fu anche adoperata nello Statuto.

Il proposto emendamento non è approvato.

Il dep. *Jacquemoud* di Pont-Beauvoisin propone che la data 29 luglio dalla quale comincia l'assegnazione per la regina Maria Teresa, sia mutata in quella del 23 marzo, epoca nella quale esulò dai regi Stati il re Carlo Alberto.

Tale proposta non essendo appoggiata, son posti successivamente ai voti i due articoli di legge e sono approvati.

La votazione segreta sul complesso della legge dà il seguente risultato: Presenti 131; votanti 129; maggioranza 65; favorevoli 128; sfavorevoli 1; astenutisi dal votare 2.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazioni di poteri.

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di legge per l'appannaggio di S. A. il duca di Genova

Relazione della petizione del municipio di Genova sulla strada ferrata.

Discussione sul progetto di legge per la riforma della tassa postale.

NOTIZIE

— Ieri a sera, nel palazzo del governatore, il sig. Sighicelli, dava un'accademia, cui prendevano parte tutti gli artisti del Regio Teatro. L'uditorio era scelto ed affollato, e il signor Sighicelli specialmente fu molto applaudito per l'ottima esecuzione del Tremulo di Berlioz. Nella speranza che avremo il piacere di udirlo un'altra volta ci riserbiamo di farne parola più distesamente. Noi vorremmo che codeste riunioni fossero assai più frequenti, giovando esse non poco a diffondere tra noi quello spirito di società di cui abbiamo tanto bisogno, e quindi a stringere vieppiù i legami che uniscono le diverse classi dei cittadini.

NOTIZIE DEL MATTINO

QUESTIONE ANGLO-GRECA

Il fatto, cui non sapevamo indurci a credere, tanto ne pareva grave, s'è verificato. Il 10 l'ambasciatore inglese Wise indirizzò al ministro dell'Estero greco una nota, con che gli significava come avesse dato ordini per prendere possesso delle isole *Sapienza* e *Cervi*, e perchè tutti coloro che non fossero effettivamente Jonj dovessero uscirne sotto pena di essere cacciati. E secondo una corrispondenza di Sira del 13, a questa data effettivamente gl'inglesi avevano occupato quelle due isole, inalberandovi la loro bandiera, adducendo che esse appartengono alle Isole Jonie, e che tale occupazione è indipendente dai reclami avanzati al governo greco.

L'attitudine poi dell'ammiraglio Parker continua per tutto più che mai ostile. Si succedono quasi ogni di le catture di navigli greci, e ne sono ritenuti a Salamina fin'anco de' carichi per conto di forestieri o che hanno merci assicurate da compagnie russe ed austriache. Le legazioni russa ed austriaca rimisero in proposito delle note al sig. Wise; ed egli rispose esprimendo il più vivo e sincero desiderio di garantire, di concerto coll'ammiraglio Parker, questi interessi esteri; ma finora nulla fece.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 febbraio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 99 50
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 91 75. 92.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 90. 90 25
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1640 1650
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 40. 50.
da L. 250	» 1 75
da L. 500	» 4 00
da L. 1000	» 9. 10.

Borsa di Parigi — 22 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 47 1/2
» 3 p. 100	» 57 67 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2285 2330
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 88 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 972 50
» » » 1849 » 1 ottobre	» 956 25

Borsa di Lione — 23 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 40
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 88 40. 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *L'agente teatrale.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il ventaglio.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le premierés armes de Rechelieu.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Maria Lafarge.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e soci, si recita: *Adriana le Couvreur.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Santa Filomena regina della Grecia* — Ballo: *Arlecchino perseguitato dalla pioggia e consolato dalle chitarre.*

TIP. ARNALDI.